

L'immagine del Vangelo di oggi credo sia una delle immagini belle della nostra vita. C'è un'attesa straordinaria, necessaria ... il frutto non è per la pianta, il frutto è per chi passa vicino alla pianta e sa coglierlo, nel rispetto e nel tempo: nel tempo opportuno, né troppo presto né troppo tardi. Un'eccedenza, quindi, che la natura - e il Signore - vuole come insegnamento di vita per ciascuno di noi.

E questo modo di relazionarsi tra di noi dovrebbe sempre avere questa prospettiva, la prospettiva dell'andare alla ricerca di un frutto che sazia e che mi permette di camminare con più forza e con più piacere nella vita.

Nello stesso tempo, lo possiamo misurare sulla nostra vita: quali sono i frutti che la nostra vita ha dato? E se il frutto, qualche volta, è preceduto dal fiore che ha semplicemente lo scopo di indurci a cogliere una bellezza apparentemente quasi inutile – nello sbocciare primaverile i frutti ... forse qui bisognerebbe intervistare meglio Don Matteo! ... ma spesso sono preceduti, annunciati, i frutti dai fiori. E i fiori hanno questa prerogativa, che non durano, sono lì per una bellezza gratuita. E' difficile rimanere indifferenti, anche i cuori più induriti, di fronte a una bellezza che oggi c'è e domani non ci sarà più ... ma senza di questa, che vita sarebbe? Senza questa bellezza apparentemente inutile, ma necessaria, come sarebbe triste la vita di coppia?

Cioè, senza uno stile che ti permette di avere la capacità di amare così, così come sboccia un fiore, totalmente gratuito, apparentemente inutile eppure decisivo per muovere l'altro verso le cose più belle, verso i sentimenti più degni del suo cuore.

Ma il vangelo di oggi non ci dice di fermarci ai frutti immediati, piuttosto i frutti più necessari che il Signore vuole da noi sono i frutti di vita eterna! Allora qui dobbiamo entrare nella prospettiva giusta della vita dell'uomo: i frutti di oggi non servono a nulla se non hanno in sé quell'essenza necessaria di condurre l'uomo all'eternità. Quanto il nostro vivere produce di questi frutti? E chiediamocelo: quando avremo prodotto questi frutti – che è chiaro, lo sappiamo, non li vedremo, li vedremo solo in paradiso – quando abbiamo prodotto questi frutti come è stata la nostra vita? quando ho saputo vivere e dare un frutto di eternità, che aveva l'essenza dell'eternità, che comunicava a chi se ne nutriva il desiderio dell'eternità ... non ho forse lì trovato il vertice più umano della mia vita? E in questo vertice umano non ho forse assaporato che la distanza tra quell'umano e il divino era nulla? cioè ho preso coscienza che già adesso sono in cammino verso l'eternità e che non c'è altro posto in cui posso desiderare di vivere se non nell'eternità.

Questo cambia totalmente la prospettiva della vita, me la fa amare ancora di più, mi rende capace di godere tutto della vita, ogni stagione, ogni particolare, ogni frammento; e di saperla elevare laddove colui che l'ha desiderata e pensata la sa elevare, ci sa elevare.

Allora il desiderio di essere riconosciuti come pianta che ha dato frutti di vita eterna sarà realizzato compiutamente solo nell'eternità, sarà solo nel momento in cui contempleremo tutta la nostra vita e ne coglieremo la parte più bella, quello che non sempre abbiamo compreso; capiremo come la provvidenza di Dio ha percorso la nostra esistenza, come la provvidenza di Dio è stata appassionatamente vicino a ciascuno di noi ... penso che sarà la parte più bella del paradiso: iniziare a vedere la nostra vita, la vita degli altri, la vita dei nostri amici come incarnazione della provvidenza di Dio, come il Signore è stato creativo, discreto, deciso e decisivo nel condurci all'eternità.

Chiediamo in questa Eucaristia che il nostro cuore e la nostra vita siano compresi da noi stessi proprio in questo desiderio, in questo destino in cui Dio ci vuole attivi, ci vuole pronti.

Chiediamo che del frutto di vita eterna che per eccellenza è l'Eucaristia di poterci nutrire, e di lasciare abitare il desiderio di Dio, il desiderio di Gesù Cristo della nostra vita; fare la comunione vuol dire avere in sé i sentimenti di Cristo, dire con San Paolo: *non sono io che vivo ma è Cristo che vive in me*. Vivere da figli di Dio, liberi, è amare col cuore di Dio, è perdonare col cuore di Dio, è desiderare come Dio desidera, è dare quella pace che Dio ha già dato, è renderla visibile, presente.

Accostiamoci a questa Eucaristia, riconoscenti, con questa verità: il frutto di vita eterna è qui tra noi e desidera essere accolto da te in una relazione unica e personale che ci rende chiesa.